

# Cara Garbatella

Anno 7 - Febbraio 2010 - Periodico di informazione e cultura territoriale a cura dell'Associazione culturale Cara Garbatella - Distribuzione gratuita

Anche Cara Garbatella ha voluto ricordare la giornata della memoria celebrata il 27 gennaio. Abbiamo incontrato **Enrica Zarfatì** abitante nel nostro quartiere e scampata dalla shoah. Una commovente testimonianza soprattutto per i giovani



di Carolina Zincone  
A pag 4 - 5

**Quelle foto sbagliate**  
Non riguardano la fondazione della Garbatella le famose foto finora attribuite a quell'avvenimento



A pag 3

## Scambio di quadri

Nello scorso numero di dicembre 2009, nell'illustrare il servizio di Cosmo Barbato sulla storia della "Scoletta", abbiamo commesso un errore scambiando due quadri molto simili di Raffaello

A pag 6

L'Oratorio San Filippo Neri festeggia 75 anni di attività

di Leopoldo Tondelli  
A pag 7



Pescheria Grotta Azzurra di Enzo e Roberto Mastroianni



**PESCE FRESCO**  
Aperto Martedì e Venerdì anche il pomeriggio  
Sabato fino alle ore 13.00  
Via Nicolò da Pistoia, 30  
Tel. 06 - 5115543

## Speciale 90 anni di Garbatella

### Quel 18 febbraio 1920 nasceva il quartiere giardino

di Cosmo Barbato

Un inizio di settimana freddo ma limpido e assolato, quel 18 febbraio 1920. Nei giorni precedenti gruppi di operai avevano frettolosamente spianato e livellato il largo che sarebbe diventato più tardi la Piazza Benedetto Brin, per accogliere le carrozze e le auto degli invitati a una solenne cerimonia. Altri operai avevano allestito un grosso palco di legno ricoperto con teli di velluto color cremisi orlati d'oro e, al

suo fianco, un paranco che recava in sospensione un parallelepipedo di marmo, pronto per essere depositato su un muretto appena rialzato, la base dello stipite di un arco. La cerimonia era prevista per le 11. Si trattava della posa della prima pietra di un nuovo insediamento abitativo, una borgata operaia staccata dal resto della città, che occuperà i primi Colli di San Paolo lungo l'asse di Via delle Sette Chiese, l'antica strada romana che dalla Basilica Ostiense conduce a

quella di San Sebastiano sull'Appia Antica, già famosa come percorso penitenziale tra le sette maggiori basiliche romane istituito alla fine del '500 da San Filippo Neri.

Alle 10,30 si forma un corteo di macchine, di carrozze e, a piedi, di signori in abito da cerimonia e di signore imbaccuccate nelle loro pellicce, che arrivano risalendo il tratto di Via delle Sette Chiese dalla Via Ostiense (unico accesso allora dalla



città ai Colli di San Paolo). Alle 11 in punto giunge, accolto dalle note della marcia reale intonata da una fanfara, sua maestà il re Vittorio Emanuele III, a bordo di una lunga auto, accom-

Continua a pag 2

L'ing. Paolo Orlando e il suo sogno di creare un porto-canale parallelo al Tevere

### Il tecnocrate che volle la borgata "Concordia"

di Gianni Rivolta

Sulla nascita della Garbatella si raccontano tante storie, quasi sempre infondate e imprecise. Nell'opinione pubblica è prevalsa l'idea che la ex Borgata sia stata un'invenzione urbanistica del Fascismo, per altri, invece, un esperimento dei socialisti utopisti di fine Ottocento. La verità è più complessa. Innanzitutto la Garbatella non è un unico corpo urbanistico e quindi non può essere trattata complessivamente. E' un laboratorio di tipologie edilizie e di stili, progettato da diversi architetti e realizzato quasi completamente tra il 1920 e il 1930. I suoi lotti residenziali, costruiti in varie fasi, vanno dalle casette economiche della Borgata Giardino "Concordia", nata intorno a piazza Brin nel 1920-21 quando ancora il fascismo era solo un

movimento politico, alle case rapide (1924), ai villini (1925), ai grandi contenitori degli Alberghi Suburbani (1927-30), alle case padiglione per i baraccati inaugurati personalmente da Mussolini, agli edifici dei servizi come il cinema teatro Garbatella (oggi Teatro Palladium) e i Bagni pubblici. La Borgata Giardino "Concordia", oggi Garbatella, non sarebbe sorta se non fosse stata voluta fortemente nel primo decennio del Novecento da Paolo Orlando (1), un tecnocrate di una potente famiglia di origine siciliana, trasferitosi nella Capitale, dove divenne dapprima consigliere comunale di opposizione durante la Giunta Nathan (1907-13) e poi Assessore all'Agro romano e all'Annona col sindaco Prospero Colonna (1914-19), di cui era grandissimo amico. La costru-



Il Re Vittorio Emanuele, alla destra l'ing. Paolo Orlando, presidente dell'Ente Autonomo, l'on. Giovanni Amici, segretario alla Presidenza della Camera, e alla sinistra il gruff. Vincenzo Magaldi, presidente dell'Istituto per le Case Popolari di Roma

zione di un piccolo borgo di casette economiche situato sui Colli di San Paolo per gli operai dell'Ostiense e le maestranze del porto fluviale era un piccolo tassello di un grande disegno di sviluppo della zona industriale di

Continua a pag 3

**BREIL** **MARCO DONATI GIOIELLERIA** *Milano*  
**BOCCADANO** **TRIBE** **Vetta** *Dromesse*  
**D&G** **SECTOR** **PHILIP WATCH** *KRIS*  
LABORATORIO DI OREFICERIA E OROLOGERIA  
Sconti dal 10% al 30%  
Via C. Citeri, 9 (Circ.ne Ostiense) Roma Tel. 06 5741085

*Roberta*  
Parrucchiere uomo donna  
Gradito appuntamento  
Via Giovanni Andrea Badoero 88/90 - Tel. 06 5126294

**ALIMENTARI TARQUINI VINCENZINO**  
- 3 etti prosciutto crudo montagna € 3,90  
- 3 etti prosciutto cotto € 3,10 (senza conservanti)  
- 2 etti bresaola € 4,90  
- 3 bottiglie di Trebbiano o Montepulciano d'Abruzzo € 6,00  
SPECIALITA' DI NORCIA  
Via Giacomo Biga, 20 - Tel 06 5132398

**Hosteria il Tortello Gioioso**  
il giovedì, venerdì e sabato a cena è gradita la prenotazione  
APERTO SU PRENOTAZIONE (minimo 15 persone) il martedì, mercoledì e domenica  
Via G. Candeo, 24/28 (Circ.ne Ostiense) - 00154  
E-mail: tortellogioioso@tiscali.it Tel 06 5755321 - cell. 380 6843690

**ALGOLTOUR** BIGLIETTERIA FERROVIARIA - AEREA - MARITTIMA NAZIONALE E INTERNAZIONALE  
AGENZIA DI VIAGGI  
CROCIERE LAST MINUTE  
NOLEGGIO AUTO TOUR DI GRUPPO  
PRENOTAZIONE HOTEL LISTA VIAGGI DI NOZZE  
OFFERTE SUL NOSTRO SITO [www.algoltour.it](http://www.algoltour.it)  
ALGOLTOUR - AGENZIA DI VIAGGI - FERMATA METRO GARBATELLA  
Via Caffaro 52/54 - 00154 Roma Tel. 06 5139564 - 5134466  
E-mail: algol@algoltour.it Fax 06 5142000  
LUN - VEN 9.00 - 13.00 / 15.00 - 19.00 SABATO CHIUSO

Da pag 1

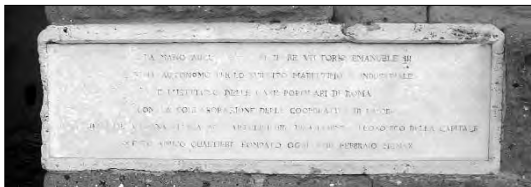
**Quel 18 febbraio 1920  
nasce il quartiere giardino**

pagnato dal suo aiutante in campo gen.Cittadini.

Ad accoglierlo una moltitudine di personalità. Innanzitutto, l'ing.Paolo Orlando, presidente dello SMIR (l'Ente per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma), che in quel giorno vede realizzarsi una parte importante del programma a cui egli si è dedicato fin dal 1909: creare un porto fluviale a valle della Basilica di San Paolo collegato a un canale navigabile parallelo al Tevere che congiunga il mare di Ostia con

calata col paranco la prima pietra, che il re alletta con la rituale cucchiata di malta posata con la cazzuola. Al suo interno era stata posata una pergamena per ricordare l'evento, firmata dal re e dalle altre personalità convenute. L'epigrafe dice:

**Per la mano augusta di S.M. il Re Vittorio Emanuele III l'Ente autonomo per lo sviluppo marittimo e industriale e l'Istituto delle Case popolari di Roma con la collaborazione delle Cooperative di lavoro ad offrire quieta e sana stanza agli artefici del rinascimento economico della Capitale questo aprico quartiere fondato oggi XVIII Febbraio MCMXX**



l'area industriale Ostiense. La nascita del nuovo insediamento infatti contribuisce a creare indispensabili infrastrutture: la borgata è destinata a dare alloggio, oltre che agli operai della sottostante recente zona industriale, anche agli operatori del porto, il quale però non vedrà mai la luce (il progetto, pur elaborato nei dettagli, verrà definitivamente scartato due anni dopo, giudicato troppo costoso per le deboli finanze postbelliche e inopportuno per altre considerazioni).

Dopo i discorsi di cerimonia, viene

In considerazione dei torbidi movimenti politici in atto in Italia e a Roma in quel periodo, presenziano la cerimonia una folta numero di carabinieri e di agenti, molti di questi ultimi in borghese (siamo negli anni del dopoguerra con la disoccupazione dilagante e le fabbriche occupate). Al re viene illustrata la pianta del primo insediamento progettato dagli architetti Marcello Piacentini e Gustavo Giovannoni: una piccola città-giardino comprendente cinque lotti per un totale di 190 alloggi sistemati in 44 unità abitative, destinate a

occupare una superficie di poco più di trentacinque ettari (il resto del quartiere si svilupperà in tempi successivi). Seguono vari discorsi: il ministro dei Lavori pubblici Edoardo Pantano, il presidente delle Case popolari Vincenzo Magaldi, l'archeologo Rodolfo Lanciani a nome del sindaco Apolloni. Il palco è affollato di personalità: le più in vista sono almeno trenta, tra politici, militari, capitani d'industria e banchieri.

Nell'epigrafe non si fa alcun cenno al nome del nuovo insediamento: segno che sull'argomento c'erano perplessità. Si sa tuttavia che avrebbe dovuto chiamarsi Concordia, come annota nel suo diario lo stesso ingegner Orlando, "in contrasto al presente marasma sociale e per l'auspicio all'avvenire felice". Ma quel tratto dei Colli di San Paolo è già popolarmente indicato col nome di Garbatella, di incerta origine. Si è detto che potrebbe riferirsi a una particolare coltivazione della vite "a garbata" praticata in una grande tenuta che aveva occupato parte della zona, di proprietà di un potente monsignore, Nicolò Maria Nicolai. Più credibile è l'ipotesi che, lungo la prima parte della Via delle Sette Chiese o nelle sue adiacenze, una garbata e compiacente ostessa gestisse un'osteria con alloggio, destinata ai pellegrini, ai cacciatori e a chi si volesse procurare in una località fuori mano incontri galanti. In tempi recenti di questa signora Garbatella è stato ipotizzato anche il nome e della sua osteria anche una possibile localizzazione. Si sarebbe chiamata Maria, stando all'insegna di un locale, ritratto in un

olio dell'Ottocento, che pare localizzato alle spalle della cosiddetta rupe di San Paolo. Più probabile si chiamasse Clementina, stando alle ricerche effettuate dalla Terza Università nei "registri delle anime" di San Paolo dei primi decenni dell'Ottocento: Clementina Eusebi vedova di Giambattista Cascapera che nel 1841 subentrò con i figli nella gestione sulla Via Ostiense, sotto la collina del nuovo insediamento, di un locale a quel tempo noto come Osteria della Garbatella. Ma si trattava di un toponimo già esistente o del soprannome che si era conquistato l'ospitale ostessa? Comunque sia, quel nome popolare, dal sapore plebeo, prevalse su quello di Concordia. Né riuscì a scolarlo quello di Remuria, suggerito nel 1937 dalla smania retorica della toponomastica fascista di nobilitare i nomi di alcuni quartieri romani, attingendo nel nostro caso a una leggenda che localizzerebbe sulle colline a sud dell'Aventino piuttosto che proprio sull'Aventino la città che Remo avrebbe voluto fondare in contrapposizione alla Roma di Romolo sul Palatino.

Alle 11,45 di quel 18 febbraio 1920 la cerimonia era conclusa (le cronache della stampa dell'epoca stranamente anticipano tutto di un'ora). Da quel giorno la costruzione dei 44 edifici dei primi lotti della nuova borgata procedette rapidamente e negli anni successivi si estese progressivamente a tutto il territorio collinare retrostante, in seguito invadendo anche la valle del fiume Almona, la zona della Circonvallazione Ostiense confinante con l'Aventino,

congiungendosi quindi alla città.

Quei primi cinque lotti del quartiere, portati ad esempio nella letteratura specializzata di un'urbanistica e di un'architettura avanzatissime sul piano sia estetico che funzionale, furono oggetto nel 1960 di un vile tentativo di speculazione da parte dell'Istituto case popolari in accordo col Banco di Santo Spirito, per la costruzione di villette a favore dei dirigenti bancari. Di conseguenza furono abbattuti due lotti e mezzo, trasferendo i residenti in squallidi palazzoni di nuova costruzione in lontane periferie. La decisa reazione del quartiere tentò di fermare il piccolo, ma soprattutto fu l'intervento degli antichi proprietari, che avevano donato quel suolo per l'edificazione di case popolari, a bloccare la speculazione. Dopo di che, per trent'anni le aree abbattute restarono abbandonate al più assoluto degrado. Poi nel 1990 le amministrazioni democratiche le trasformarono in giardini e più tardi, una parte, in un comodo parcheggio.

Della originaria vocazione marinara del quartiere rimane testimonianza in buona parte della toponomastica, ispirata da quei propugnatori del porto fluviale che poi non fu realizzato: strade e piazze sono infatti intitolate a navigatori, costruttori navali, cartografi, scrittori del mare, armatori, capitani d'industria cantieristica. A cominciare dalla bella scenografica piazza da cui ebbe inizio il quartiere e dove è murata la pietra di fondazione: Piazza Benedetto Brin, dedicata al primo ministro della marina del Regno d'Italia, ingegnere, costruttore delle corazzate Duilio e Italia. ■

*La più antica torrefazione della garbatella*

**ANTICA TORREFAZIONE SAN SALVADOR**

**PINCL...PIU'**

**CAFFE' PREGIATI SELEZIONATI TORREFATTI A LEGNA**

**Specialità e delizie alimentari**

*La tradizione del caffè dal 1901...*  
*...di Padre in Figlio*

**TOREFAZIONE DAL 1901**

*Vasto assortimento di Tè, Tisane e Infusi Naturali*

**LA VIA DEL TÈ**

Piazza Attilio Pecile 39/40 - Roma - Tel. 06 5741963 (di fronte ASL)

**MERCERIA**

**di Emanuela Pinci**

**INTIMO pigiami uomo - donna**

**CALZE FILATI**

Via Giovanni Battista Magnaghi, 35/37 Tel. 06 5137959

## 18 febbraio 1920 Miracolo a Roma

Nicola Di Gennaro, conosciuto da i nostri lettori per aver già collaborato con la redazione, ha voluto rendere omaggio con la sua musa ai 90 anni del nostro quartiere

*Auguri a te cara Garbatella, auguri di vero cuore da tutta la gente di quartiere. Oggi festeggi i tuoi 90 anni ed io nei miei pensieri ti rivedo nei tuoi veri panni, quando sorgevi niente male nel mezzo di tanto verde della nostra cara Capitale. Nasci come una rosa profumata, piena di splendore e di bontà come eri stata predestinata. Auguri cara Garbatella, auguri da tutti i nostri cuori di vederti sempre sugli allori.*

Nicola Di Gennaro

## Due restauri mancati: maledetta burocrazia



Sono anni che segnalavamo l'opportunità di restaurare la pietra di fondazione della Garbatella, murata in Piazza Benedetto Brin, danneggiata dal tempo e dagli immancabili vandali. Avevamo anche proposto i nomi di alcuni scultori che volontariamente si sarebbero assunti l'onere del restauro. Ci fu obiettato che quell'intervento era di pertinenza dell'Istituto per il restauro, il quale prima o poi sarebbe intervenuto. Siamo arrivati alle celebrazioni del 90°, ma l'elefantica macchina burocratica ancora non ha provveduto a

fare quel che si sarebbe potuto realizzare già da anni. Lo stesso rammarico esprimiamo anche per il festone di stucco, crollato a Piazza Bartolomeo Bonomelli, che recava la scritta "La Garbatella" sotto l'effigie di una testa di donna. Qui l'intervento di ripristino spetta all'Istituto case popolari, proprietario dello stabile. In entrambi i casi il Municipio si è attivato per richiedere prima e accelerare poi gli interventi, scontrandosi con un muro di insipienza burocratica, che non capisce quanto sia importante per una comunità preservare le tracce della propria tradizione. (C.B.) ■

### Cara Garbatella

Periodico di Informazione e Cultura Territoriale a cura dell'Associazione culturale Cara Garbatella  
Iscritto al tribunale di Roma n° 137 dell'8 aprile 2004 anno 7 n° 23  
via Francesco Passino 26 tel.06/5136557  
**caragarbatella@fastwebnet.it**  
**www.caragarbatella.org**

**Direttore responsabile** Alessandro Bongarzone  
**Direttore editoriale** Giancarlo Proietti  
**Coordinatrice** Francesca Vitalini

**Redazione** Ottavio Ono - Marcello Delogu - Antonella Di Grazia  
Eraldo Saccinto - Lorena Guidaldi

**Distribuzione curata da** Guido Barbato

**Grafica e foto** Giancarlo Proietti - Massimo De Carolis

**Coordinatore informatico** Remo Terenzi

**Collaboratore organizzativo** Tiziana Petri

**Collaboratori** Cosmo Barbato - Antonio Angelucci - Gianni Rivolta

Stampato presso la Tipografia: "Gielle Grafica" Via Anton da Noli 42-44 00154 Roma

## Uno sfregio alla fontana di Carlotta

E' stata trafugata da ignoti vandali la palina posta vicino alla fontana di Carlotta in Piazza Ricolto da Montecroce, illustrante la storia di quell'angolo caratteristico del nostro quartiere. L'atto vandalico si associa ad azioni simili con cui scritte senza senso hanno deturpato tutte le altre paline turistiche che erano state poste in vari angoli del quartiere, rendendole illeggibili.

Si è fatto interprete dello sdegno generale l'Associazione "Il tempo ritrovato" che ricorda come quell'angolo della Garbatella abbia subito

altri oltraggi in un recente passato: la bruciatura delle panchine, l'imbrattamento di un eucalipto e dello stesso volto della storica fontana.

L'Associazione denuncia l'irresponsabile azione di chi non ama il quartiere, rivolgendosi al Sindaco, al Presidente del Municipio, all'Assessore alla cultura e ai Carabinieri, per la salvaguardia dei beni culturali. ■



Lo stato pietoso della palina prima di essere trafugata

Da pag 1

**Il tecnocrate che volle la borgata "Concordia"**

Roma sulla sponda sinistra del Tevere. Fu lui a coinvolgere fin dal 1910 l'Istituto case popolari e qualche anno più tardi gli architetti Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini che disegnarono il piano regolatore della zona.

Ma chi era Paolo Orlando? Nato nel 1852 e settimo di nove figli, si laureò presto in Ingegneria al Politecnico di Milano e si appassionò fin da subito ai problemi della navigazione delle acque interne e allo sviluppo industriale-commerciale e marittimo di Roma, dove si trasferì dopo gli studi per intraprendere la carriera politica. Fu la sua caparbietà e la sua tenacia a vincere gli innumerevoli ostacoli che le amministrazioni centrali e comunali frapponsero negli anni allo sviluppo dell'area industriale dell'Ostiense. Il suo chiodo fisso era dunque quello di realizzare uno sbocco della Capitale sul mar Tirreno e, attraverso un canale navigabile, far transitare materie prime e manufatti per le fabbriche dell'Ostiense e del Portuense, che erano cresciute nel primo decennio del Novecento. Il suo era un disegno ambizioso. L'Orlando, a capo di alcuni comitati ed enti, coinvolse banche ed aziende private, che in quell'operazione intravedevano grossi vantaggi economici, per realizzare un porto fluviale a valle della Basilica di San Paolo, un collegamento ferroviario Roma-Ostia e un borgo operaio sui Colli di San Paolo.

I primi progetti di Paolo Orlando risalgono al 1887 e al 1889. Dapprima aveva localizzato un porto a Fiumicino, poi a Maccarese e nel 1896 propose la realizzazione al Valco San Paolo di un bacino colle-

gato al mare. Due anni dopo lo perfezionò prevedendo lo scalo interno di impianti portuali e ferroviari. Il bacino mercantile avrebbe dovuto avere una larghezza di 63 metri e una profondità di 8 metri e mezzo, sufficienti per il pescaggio e il passaggio a doppia fila dei piroscafi. Costo complessivo dell'opera 59 milioni di lire. Il canale al fondo doveva essere largo 16 metri. Il progetto originario prevedeva una diramazione sulla sponda sinistra del Tevere in corrispondenza



del canale di Dragone. I tempi di realizzazione delle opere a "carte approvate" furono stabiliti in 8 anni per il porto, 5 per il canale e 2 per la ferrovia.

Ma i vari governi che si succedettero non furono propensi ad accettare le proposte dell'Orlando, che nel 1904 fondò il Comitato nazionale pro Roma marittima del Porto di Roma e la navigazione del Tevere e del Nera, in pratica un gruppo di pressione sullo Stato e sulle altre amministrazioni pubbliche con l'obiettivo di sostenere con investimenti ed infrastrutture lo sviluppo dell'area indu-

striale San Paolo-Ostiense e di collegare Roma al mare per un suo rinascimento economico e produttivo. Del Comitato facevano parte oltre alla Banca Commerciale Italiana, l'Anglo Romana gas, la società Romana trams e omnibus, la Mulini e Pastifici Pantanella, l'Acqua Marcia, la Generale Immobiliare per lavori di utilità pubblica ed agricola, la ditta armatrice Navigazione generale Italiana e più di 700 soci. Le stesse aziende due anni dopo costituirono

con l'Orlando la Società "Marina di Roma".

Ma quando tutto sembrava andare per il verso giusto, dopo tante parole e tante promesse, nel 1911 i finanziamenti, che erano stati predisposti per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia, furono dirottati verso opere pubbliche al Nord del paese. Paolo Orlando rimase a bocca asciutta, ma non si perse d'animo e dopo qualche anno si rimise al lavoro a capo dello Smir. Nel 1919, infatti, viene istituito l'Ente autonomo per lo Sviluppo Marittimo ed Industriale di Roma, di cui divenne presidente. Ma la vita di questo

organismo, che sarebbe stato fondamentale per lo sviluppo industriale della zona sud della Capitale, fu breve e contraddittoria. Infatti, tra progetti e rinvii, verrà liquidato dopo pochi anni, nel 1923, anche se per statuto sarebbe dovuta durare settant'anni.

Politicamente Paolo Orlando era un moderato di idee liberali legato a certi gruppi industriali, ai cattolici e alla finanza vicina al Vaticano. Era amico del Medici del Vascello, collegato ai nazionalisti, che sostenne nelle elezioni politiche per la Camera dei deputati. Esponente della Lega Navale, portavoce degli industriali romani, presidente dell'Associazione pro quartiere San Paolo. Era un iscritto all'Associazione antibolscevica, non aveva quindi nessuna simpatia per quello che era successo in Russia e tanto meno per i socialisti italiani.

Ma in certa borghesia nostrana, come in quella anglosassone e tedesca, era viva l'idea di costruire case decorose per le famiglie degli operai in luoghi ameni e salubri, lontano dalle grandi aree urbane inquinate dagli opifici manifatturieri. Tutto il movimento delle Città Giardino, ispirato dai socialisti utopisti Robert Owen, William Morris, Ebenezer Howard, si mosse per decenni in questa direzione. Il Sobborgo Giardino Garbatella, quello dei primi 5 lotti sorti nel 1920 intorno a Piazza Benedetto Brin, ne è un esempio unico per estensione e stili compositi, fatto salvo l'insediamento della Città Giardino Aniene a Montesacro, costruita nello stesso anno ma per il ceto impiegatizio. Piccoli insediamenti furono realizzati al nord specialmente attorno ai cotonifici e agli arsenali come il Villaggio Crespi sull'Adda, le case operaie del cotonificio Poma a Miagliaro, il

quartiere operaio dell'arsenale marittimo di La Spezia, a Napoli il Rione Carelli a Posillipo, a Palermo il Quartiere Giardino Littorio e alcuni piccoli esperimenti a Milano sorti tra il 1909 e il 1923: i villaggi-giardino Campo dei Fiori, Baravalle, Breda, Tiepolo, "Milanino", il sobborgo operaio dell'Unione cooperativa opera del ferroviere Luigi Buffoni, che nel 1886 si riproponeva di aiutare la classe media nei suoi bisogni abitativi. Seguendo l'esempio delle città giardino inglesi aspirava a costruire case igieniche ed economiche di tipo piccolo in stile liberty ed eclettico (2). Paolo Orlando divenne senatore del regno nel 1934 e, chiusa l'infelice esperienza romana, tornò a Livorno. Morì il 3 settembre 1943 a Rapallo nella villa dove si era ritirato allo scoppio della guerra mondiale

(1) *Nacque il 6 aprile del 1852. Suo padre Luigi apparteneva ad una famiglia che a Palermo possedeva una officina meccanica, che produceva materiali per la costruzione di macchine agricole e mulini. I fratelli Orlando, Luigi, Salvatore, Giuseppe e Paolo avevano aderito alle insurrezioni antiborboniche del 1837 e del 1848 e simpatizzavano per la Giovane Italia di Mazzini. Costretti all'esilio, Luigi si stabilì a Genova, dove divenne imprenditore. Insieme al fratello Giuseppe in pochi anni si impose nel campo della cantieristica navale, tanto che il Cavour propose loro la direzione degli stabilimenti Ansaldo. Nel 1866 gli Orlando si trasferirono a Livorno dove diedero vita ai Cantieri.*

(2) *Da "Regionalismo a Roma. Tipi e linguaggi: il caso Garbatella", di Francesca Romana Stabile. Editrice Librerie Dedalo, Roma 2001.*

# "Quelle foto sbagliate"

Oltre che dal "Messaggero" e da "La Tribuna" del 19 febbraio 1920, l'avvenimento della fondazione della "Borgata Giardino Concordia" sui Colli di San Paolo in località Garbatella fu riportato da "Il Popolo romano", da "Il Piccolo Giornale d'Italia" e con un ampio servizio corredo da fotografie dalla "Illustrazione Italiana" del 7 marzo 1920 e dalla rivista di Paolo Orlando "Roma Marittima" del 29 febbraio.

Le uniche immagini del giorno della fondazione sono dunque quelle riportate da queste pubblicazioni dell'epoca e quelle conservate, per testimoniare la presenza del Re, dall'archivio fotografico dell'Istituto Luce.

Purtroppo in precedenti lavori editoriali, in articoli di quotidiani e pagine web sono state abbinate alla fondazione della Garbatella due belle immagini che rappresentano il Re Vittorio Emanuele III, in compagnia di vari notabili, su un palco mentre si cala una prima pietra. Ma queste foto non hanno nulla a che vedere con l'avvenimento del 18 febbraio in località Garbatella. Probabilmente chi le ha trovate è stato tratto in inganno dall'anno, il 1920, dal Re e dalla cerimonia. Gli ingredienti essenziali c'erano tutti. Ma ciò non basta. Infatti le due foto in questione si riferiscono ad altri episodi simili. Una rappresenta la posa della prima pietra per le case degli impiegati del Ministero dell'Interno tra Via San Quintino e Via Statilia l'11 luglio 1920, l'altra l'inaugurazione delle case degli impiegati dello Stato a Villa Lancellotti su Via Salaria il mese dopo e precisamente l'8 agosto (in entrambe le foto le persone ritratte indossano abiti estivi).

Tutto ciò è verificabile dalla consultazione dell'archivio dell'Istituto Luce (Fondo Pastorel) e dall'incrocio con gli articoli pubblicati sul "Messaggero" dell'epoca (1).



Una delle due foto erroneamente attribuite alla fondazione della Garbatella. In realtà si tratta di altra cerimonia avvenuta nello stesso 1920

Inoltre nelle foto "sbagliate", ad ulteriore prova della loro non autenticità, non compaiono accanto al Re i personaggi che lo accompagnavano quel 18 febbraio 1920, in primo luogo Paolo Orlando, presidente dell'Ente per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma, e il presidente dell'Istituto Case Popolari di Roma, il commendator Magaldi, (G.R.)

(1) *Vedi pag. 4 del "Messaggero" dell'11 luglio 1920: "Oggi alle 15 con l'intervento del Re avrà luogo la posa della prima pietra delle costruzioni edilizie della Cooperativa fra impiegati al Ministero degli Interni nel cantiere posto tra Via San Quintino e Via Statilia". Le foto che testimoniano l'avvenimento sono i codici FP02FP00000126-130 dell'archivio Istituto Luce Fondo Pastorel. E ancora. "Messaggero" dell'8 agosto 1920: articolo dal titolo "Le case degli impiegati a Villa Lancellotti, la posa della prima pietra". "Ieri alle ore 11, nella già Villa Lancellotti sulla Via Salaria, a duecento metri dal Viale della Regina, Re Vittorio Emanuele posava la prima pietra delle case della Cooperativa degli impiegati dello Stato". La foto interessata è il codice FP02FP00000145 del Fondo Pastorel.*

**l'enoteca**  
 - Corsi di approfondimento sul vino  
 - Sabato degustazioni  
 - IDEE REGALO - confezioni personalizzate

*13 gradi*

P.zza Bartolomeo Romano, 4 - 00154 Roma (di fronte Palladium)  
 Tel. 06 83601573 - 333 3015847 - info@gradi.it - www.13gradi.it

**FOSCHI**  
 Bar Pasticceria Gelateria  
 Giardino esterno

Piazza Bartolomeo Romano, 3  
 Roma Tel. 06 51600713

Specialità CHARLOT

**L'ISOLA DELLA CASA**  
 di Maritato

Profumeria - Casalinghi - Articoli da Regalo  
 Prezzi convenientissimi

Nuove promozioni settimanali vi aspettano...

Via della Moletta 02/64 - Roma Cell. 347 8621153

**TRATTORIA**  
 "LE SCALINI DE MARISA"  
 Cucina Romana

LI SAPORI DE NA ROMA ORMAI SPARITA

Via Roberto de Nobili 17 - Tel 06 51601969  
 00154 - Roma - Rione Garbatella

# Enrica Zarfati, 86 anni, numero di matricola A8506 del campo di Auschwitz

## Scampata dalla shoah

*Abitante storica della Garbatella, qui è tornata dopo il calvario del lager. Alla vigilia della liberazione di Roma fu presa per una delazione perché ebrea. Aveva 19 anni. Per 60 anni ha lavorato presso il nostro mercato rionale. "I tedeschi e i fascisti quanto erano cattivi!"*



di Carolina Zincone

**I**o e Giancarlo eravamo un po' emozionati. Lui la signora Enrica Zarfati - sopravvissuta ad Auschwitz ed abitante storica della Garbatella - l'aveva già incontrata e ci teneva a rivederla; io ne avevo sentito parlare e mi domandavo se sarei stata in grado di sollecitare un racconto di cui far tesoro senza riaprire vecchie ferite.

Le ferite sono interessanti, inutile nascondere. Ancor più interessanti se ci parlano di una storia terribile che vogliamo ascoltare perché fa paura, perché sembra impossibile, perché non vogliamo che si ripeta e perché in questo modo possiamo dire a chi è stato ferito quanto ci addolora che sia andata così. La scommessa, allora, consiste nel mostrarci curiosi, sì, ma anche rispettosi e, per questo, sinceramente vicini.

Ogni persona, a modo suo, contribuisce a fare la Storia. C'è però qualcuno che la Storia l'ha subita più di altri e la cui memoria ci è particolarmente preziosa, al punto di volerla far nostra. La memoria di un singolo si trasforma così in memoria collettiva, in memoria di un popolo. È questo il caso di Enrica Zarfati e dei suoi ricordi che - lo si vede da subito - la signora non vede l'ora di condividere con noi.

Enrica ci aspettava a casa, in compagnia della sua cara e affezionata badante di origini ucraine. Una bella coppia, sembrerebbe, l'una fiera dell'altra. Tra di loro si chiamano Enrica e Irina ed entrambe hanno ricevuto - rispettivamente nel 2004 e nel 2005 - il "Premio Fantasia" della Garbatella, strumento di tutela della cultura popolare del quartiere, assegnato ogni anno a persone garbate e belle. Mentre chiacchieriamo, Irina interviene con conferme e precisazioni. I racconti di Enrica deve averli sentiti tante volte, sa che è diventata un personaggio quasi famoso, ricorda le interviste, i libri, i documentari fatti sulla base delle sue storie. E poi tutti i giorni, in salotto, si imbatte nella foto dell'ex sindaco Veltroni sorpreso in compagnia della signora Zarfati. Ma anche Irina ha una storia. "Lei pure ha sofferto", dice Enrica con complicità: "Quando scappavi, eh?". Ci piacerebbe chiedere perché e dove scappasse Irina, ma la nostra visita al lotto 31, dove la Zarfati viveva e vive tuttora, suggerisce altre strade, che la nostra ospite ha quasi fretta di ripercorrere con noi: "Son passati tanti

anni ma ricordo tutto come fosse il primo giorno!". Ci dice che la cognata sta scrivendo un romanzo sulla sua storia "ma io non ho il coraggio di raccontare tutto". In realtà il coraggio ce l'ha, eccome.

Non faccio in tempo a cambiare argomento per formulare una domanda che ci avvicini un po' a quel 1944 di dolore, che Enrica aggiunge: "Il 16 ottobre ci fu il rastrellamento grande, al ghetto. Io no, io fui presa 7 mesi dopo. Ci hanno portato ad Auschwitz, che squallore!". E così ci ricorda il motivo della nostra visita: Enrica Zarfati, abitante della Garbatella dall'età di anni 3, il 9 maggio del 1944, all'età di anni 21, fu presa e deportata ad Auschwitz, nella

era in tappa forzata: si trovava nel Campo poliziesco e di transito situato in località Fossoli, a circa sei chilometri da Carpi, da cui nel corso del 1944 transitarono 5.000 prigionieri politici e "razziali" che avevano come destinazione finale i campi di Auschwitz-Birkenau, Dachau, Buchenwald e Flossenbürg. In sette mesi di attività del campo partirono 8 convogli ferroviari, 5 dei quali destinati ad Auschwitz. In uno dei convogli per Auschwitz avrebbe viaggiato Enrica Zarfati.

Dal 16 ottobre del 1943 la sua vita era cambiata, viveva nascosta, insieme al resto della famiglia: Enrica, che era la più grande, aveva tre sorelle e tre fratelli. A casa non ci si poteva più stare, così dapprima si erano

andare a recuperare una pagnotta tedesca comprata la sera avanti: "Chissà che sembrava questa pagnotta a quei tempi e con quella fame! E' così che m'hanno presa, dopo 7 mesi che scappavamo! Erano le 6 di mattina e noi lì ad implorare in ginocchio il maresciallo della pubblica sicurezza, a baciargli i piedi, a umiliarci: lasciateci, non c'ha visto nessuno!". Lui, però, che non avrà avuto neanche 20 anni, evidentemente sapeva di essere stato visto, forse perché doveva essere tenuto d'occhio da chi l'aveva mandato lì. Per questo, mentre aspettava il comandante, era stato inesorabile: "Ormai non posso più lasciarvi". Enrica racconta e commenta, commenta e racconta: "Boni so' stati, eh?" "So' stati angioletti!



Enrica Zarfati il giorno dell'intervista. A pagina 5, Enrica ci mostra quello sciagurato marchio: "A8506".

Polonia occupata, perché ebrea. "Che squallore!", ripete, ed è curioso come sia il senso di squallore a riaffiorare per primo, più forte di tutti gli altri.

Subito dopo, però, arriva l'impotenza, la sensazione di essere stata gabbata dal destino, la frustrazione di non essersela cavata solo per poco: "La mia è stata l'ultima partenza, vi rendete conto? Per un pelo m'hanno presa! Quando hanno liberato Roma, il 4 giugno, io ero ancora in viaggio per il Nord. Siamo stati 40 giorni fermi a Modena e lì è arrivata la notizia della liberazione, da mangiarsi le mani!".

Più che in viaggio, Enrica Zarfati

sistemati insieme ai Pavoncello in una "grotta" della Circonvallazione Ostiense, poi, con l'aiuto di altri vicini, si erano trasferiti in una fontana del lotto dove c'era una stanzetta segreta che le due famiglie avevano organizzato come un appartamento. Ci vivevano stretti stretti in 16 - "a papà lo mozzicò pure un topo", ricorda Enrica che di suo padre ha un ricordo davvero tenero e quasi protettivo - ma in questo modo tutte le volte che le guardie mandate dagli inquilini spioni erano andate a cercarli alla fontana non li avevano trovati. Il 9 maggio, però, Enrica era sbucata dalla tana al momento sbagliato, per

Quanto erano cattivi i fascisti, mamma mia! Je dispiace a lei che erano cattivi i fascisti?". E ancora, incredibilmente: "A me è dispiaciuto che dopo hanno perso il posto, ma dopo quello che era successo, come perdonarli?".

Alla domanda se nel quartiere qualcuno avesse cercato di proteggerli, la signora Enrica risponde istintivamente con un "Macché!!!!", ma poi si corregge: "Chi si è chi no". Giancarlo ci rammenta che per aver nascosto gli ebrei sotto la chiesetta don Alfredo Melani è stato riconosciuto come "Giusto tra le nazioni", termine utilizzato per indicare i non-

ebrei che hanno agito in modo eroico a rischio della propria vita, per salvare la vita anche di un solo ebreo dal genocidio nazista.

Enrica lo sa, ricorda che in quel periodo i suoi fratelli passavano dal rifugio al Bar Lunik (quello della "nanetta"), dove il proprietario, Socrate, li proteggeva dando loro da mangiare. "Ma 7 mesi sono lunghi!", aggiunge Enrica, quasi a dire che prima o poi qualcosa a qualcuno doveva succedere. E successe a lei. Non si fermavano nemmeno di fronte ai bambini "i fascistacci che facevano la spia a rotta di collo". Che poi magari non erano neanche fascisti, ma 5000 lire per ogni ebreo denunciato facevano gola a tutti e 16 in un colpo solo sarebbero stati un bel botino. Quel giorno che "c'hanno preso come bestie a me e a una signora qua davanti, una di quei Pavoncello, porella, che aveva 50 e passa anni...A quella l'hanno bruciata subito, a quelli deboli, che stavano un po' giù, li facevano fuori presto...vedevi quelle fiamme, sentivi quella puzza...che si doveva vedere, nella civiltà!".

Restiamo a bocca aperta: la Zarfati ci parla di gente "bruciata" (usa molto questa espressione che fa davvero spavento), dà per scontato che sappiamo perfettamente di cosa stia parlando e butta lì un commento sulla nostra civiltà.

Ricorda che all'epoca era una bambina, una bambina di 22 anni ebrea per caso: "eravamo ebrei perché c'avevano fatto così, ma sennò...non eravamo proprio attaccati alla religione... Eravamo ebrei per modo di dire, non frequentavamo spesso la sinagoga. Sia papà che mamma erano ebrei, ma lasciavano correre."

Prima di trasferirsi alla Garbatella la famiglia viveva a Monte Savello, al ghetto, "ma Mussolini voleva liberare il Portico d'Ottavia - ricorda Enrica - e avevano fatto 'sta zona. Non c'era niente qui, sa? Ci abbiamo trovato i contadini che coltivavano la terra sotto casa". Non c'era una comunità ebraica ma c'era qualche ebreo nei paraggi. Il papà era commesso ai magazzini, poi il magazzino è fallito ed è rimasto senza lavoro: "Eh...era una tristezza, porello, si dava da fare per qualsiasi cosa ma era piccoletto...invece lei è alto! - dice la signora rivolgendosi a Giancarlo. Era buono papà". E poi ammette, con ironia che ormai sappiamo riconoscere: "Purtroppo abbiamo fatto proprio





una gran bella vita...che momenti che abbiamo passato! La fame. E adesso che potevamo stare bene sono tutti morti, ha capito?". Adesso. Adesso sono trascorsi tanti anni, Enrica ne ha 86. Cos'è successo nel frattempo? Cos'è che rimpiange di più?

Rimpiange il fatto di aver avuto un'infanzia amara, soprattutto per i genitori. Rimpiange il fatto di aver dovuto smettere di studiare per lavorare e dare una mano a casa. Era stata una delle prime ad entrare nella scuola Michele Bianchi (ora Cesare Battisti) quando l'avevano aperta e ricorda con una punta d'orgoglio che al primo avviamento - l'avviamento al lavoro era la scuola media dove si forgiavano le nuove leve del lavoro nazionale - era la più brava. Ma quando hanno formato la scuola ebraica tutti i fratelli avevano preso ad andare lì, in tram, perché il pasto era garantito. Dopodiché aveva dovuto abbandonare gli studi del tutto. Quando aveva accampato la scusa che non poteva più frequentare la scuola perché non aveva le scarpe per arrivarci, le maestre avevano insistito perché lei restasse e le avevano portato a casa scarpe e calzini. Ma ormai la decisione era presa. Non aveva ancora 11 anni quando si mise a lavorare a macchina da una signora lì vicino: "Me dava 'na cretinina".

Però è stata sia "piccola italiana" che "giovane italiana" e oggi sorride un po' vergognosa confessando che per quei ruoli si sentiva un po' "piccoletta" di statura (anche se aveva una sorella ancora più piccina). Riferendosi al fascismo e a quei costumi, ci dice che "là tutti dovevano essere di quell'idea, compresi gli ebrei. Ma era una cosa civile, normale, come adesso". I guai li causò Hitler, quando obbligò Mussolini (a questo punto "maledetto") a fare quello che ha fatto. Ma ecco che la signora Enrica si interrompe di nuovo e chiede a Giancarlo: "Gli voleva bene lei a Mussolini?". "No, perché - continua - da principio era bravo, faceva tutte le cose per bene, ma quando ha cominciato a conoscere i tedeschi...s'è guastato, s'è venduto! E allora "peggio per lui", sentenza Enrica, "ha fatto una brutta fine: prima l'hanno ammazzato, poi l'hanno messo a testa in giù, e pure Claretta, eh? L'amica insomma...ce n'aveva di donne, eh?". Dette così, le cose tremende e tristemente note su cui Enrica divaga sembrano confidenze vicine al pettegolezzo.

Diverso il ricordo del bombardamento del 7 marzo 44. L'infanzia era finita, le leggi razziali in pieno vigore e il nemico alle porte. Quale nemico? Più di un nemico. "Quel giorno", ricorda Enrica, "io pigliai per mano mio fratello che aveva 6 anni e mia sorella che ne aveva 8 e andammo a vedere l'Albergo Bianco, la gente che era morta...invece di prendere la Stazione Ostiense gli americani avevano preso l'Albergo". Fuoco amico, c'era anche allora. Bombardamenti chirurgici riusciti male. Non come le mitragliate dei tedeschi, che invece erano ben mirate e colpivano anche i bambini.

Lei, ancora ragazzina, il 9 maggio era finita a Regina Coeli, dove rimase una settimana finché non "ci impacchettarono per spedirci tutti nel campo di concentramento". A Fossoli, a quanto pare, si stava meglio che ad Auschwitz. Enrica ricorda che siccome avevano preso anche "un sacco di ricconi ebrei", lei si era potuta industriare e, "lavando i panni dei signoroni" rimediava sempre qualcosa da mangiare. Questo nei 45 giorni in cui restò lì in attesa che si formasse un convoglio di 800 persone. Dopodiché quel viaggio allucinante di "9/12 giorni...come bestie nei vagoni del treno, che ci facevamo tutto addosso ed eravamo pieni di insetti nei capelli". Per non parlare dell'arrivo ad Auschwitz: "Un dramma". Fu allora che, in fila per 5, i vecchi cominciarono ad essere divisi dai genitori, le mogli dai mariti, i figli dai genitori, Enrica dalla signora Pavoncello, che teneva a braccetto, come facevano le altre ragazze con le loro mamme. Non l'avrebbe più rivista, come non avrebbero più visto i loro cari molti di coloro che all'inizio chiedevano ancora disperatamente dove fossero finiti.

Come gli altri - tutto come gli altri - Enrica fu rapata a zero, svestita e rivestita da carcerata. E poi le venne fatto il tatuaggio: "Ecco, questo era il numero mio, A-8506. Ci chiamavano per numero, in tedesco, e se non ce l'imparavamo erano botte, botte e ancora botte". Anche gli altri ricordi assomigliano a tutti gli altri ricordi degli ebrei sopravvissuti ai campi: la marescialla tedesca che gliene diede tante, "ma tante", perché aveva rubato due bucce di patate per sfamarsi: "Avevamo sempre la cazzarola legata a un fianco, ma ci spettava una zuppa al giorno che certo non bastava". Quei lavori forzati, "lì a picconare e tagliare rametti, che

neanche loro sapevano quello che ci facevamo fare"; la paura di morire da un momento all'altro, "come quella volta che in venti fummo portate davanti al crematorio per poi scoprire che dovevamo solo caricare dei secchi d'acqua per i vagoni tedeschi che evacuavano"; le kapò, "le più cattive - prigioniere polacche che per darsi delle arie si comportavano peggio dei tedeschi ma poi tanto al crematorio c'andavano pure loro: fu una di loro che rispose a una bambina in cerca della mamma indicando le fiamme alte del crematorio".

In queste condizioni, di fronte a tanto orrore, non c'era modo di pensare a chi era lontano, a chi era rimasto a casa, alla Garbatella: "Lì non pensavo ai miei, non ricordavo più niente, pensavo solo a trovare le bucce di patata nell'immondizia per mangiarcele". Amori poi, nessuno. "Che scherziamo? Ognuno pensava per sé, si stava sempre tra la vita e la



morte perché tutti i giorni si faceva una selezione. Facevano l'appello, passava il tedesco o la tedesca e faceva: "Quello quello quello, via via via!". Seguivano urla e disperazione. Impossibile nutrire sentimenti che andassero oltre l'istinto di sopravvivenza.

Immaginiamo allora cosa significò, per chi era ancora vivo, l'evacuazione del campo avvenuta in concomitanza con l'avanzata dell'Armata Rossa: "Notizie non ne arrivavano, non sapevamo niente, niente, niente". Ovviamente, non capivano cosa stesse succedendo e quale destino li attendesse. Nel novembre 1944 Himmler, ideatore della "soluzione finale" per gli ebrei, aveva già dato ordine di cessare le esecuzioni nelle camere a gas e di demolire sia le camere a gas che i forni crematori, allo scopo di nascondere le prove del genocidio. A quell'epoca ad Auschwitz erano stati uccisi oltre 1 milione di esseri umani. Con la marcia della morte del gennaio 1945, che vide partire da Auschwitz circa 80.000 sopravvissuti, il campo si svuotò definitivamente e i prigionieri furono trasferiti in territorio tedesco.

Enrica sopportò anche la durissima marcia durante la quale morirono in molti e finì nel campo di Ravensbrück, che "pareva un fiore vicino ad Auschwitz". Ma la liberazione non arrivava e, di fatto, non arrivò nemmeno con i russi, alla fine d'aprile: "Quando i russi ci hanno "liberato" siamo rimasti 4 mesi là perché non ci rimpatriavano. Mi chiedete che effetto ci fecero? Erano severi, sa? All'inizio ci fecero lavorare solo pure loro, eh? Poi si addolcirono".

E poi, finalmente, giunse il momento del ritorno a casa. Enrica ricorda che a Roma ormai c'erano gli Alleati: "I ragazzi che c'hanno portato a casa, alla Garbatella: "Lì non pensavo ai miei, non ricordavo più niente, pensavo solo a trovare le bucce di patata nell'immondizia per mangiarcele". Amori poi, nessuno. "Che scherziamo? Ognuno pensava per sé, si stava sempre tra la vita e la

quello, di chi era stato preso e di chi era tornato. Dopodiché siamo andate al ghetto perché lei viveva lì. Io non ce la facevo più a muovermi, volevo morire là. Lei mi ha trascinato via, era piena di vitalità. Dico la verità: m'ha salvato lei, sennò io restavo là. Eravamo come sorelle".

Nessuno sperava più di rivederla, Enrica: "La cosa più triste, al ritorno, è stata non trovare più papà. Dal dispiacere si era ammalato di quel malaccio e 9 mesi prima che tornassi era morto. A quanto pare, le sue ultime parole sono state: 'Ho salvato Enrica, ho salvato Enrica, ho salvato Enrica!'. E forse mi ha salvato davvero, visto che quel giorno sono stata trasferita. Era giovane e non l'ho più

trovato, i pianti... E' stata una cosa triste sa? Io non la posso dimenticare". Che tenerezza questa complicità, questa simpatia che Enrica cerca e riesce facilmente a stabilire con noi. Quando è tornata, la mamma non c'era perché le avevano detto che era tornata la figlia ed era andata in sinagoga a cercarla: "Non ricordo come e dove l'ho incontrata, va bene?". Che strano, un pizzico di senso di colpa, il desiderio di ricordare un momento bellissimo e il dispiacere di non riuscirci.

La signora Zarfati da quel giorno non si è più mossa dalla Garbatella: "A me mi piace Garbatella. Gli sfollati si erano impadroniti di molte case, mio fratello ne aveva dovuti cacciare tanti per difendere la nostra". Una volta rientrata, si era subito rimessa a lavorare: "Proprio il giorno appresso che sono tornata dal campo". Lavorava a casa con la macchina da cucire, faceva i pantaloni, insieme alle sorelle. Ricominciava a vivere. Pagavano poco, però, e così la mamma fece domanda per la licenza al mercato. Le donne di casa si ritrovarono tutte là, mentre "i maschi facevano un altro mestiere". "Stavamo bene", ricorda Enrica, "ma poi ho cominciato a perderli i fratelli...". Torna il rimpianto, la consapevolezza di aver lasciato ad Auschwitz un pezzo di vita impossibile da recuperare in seguito. Perché la vita va avanti, ma si comincia anche a morire. Muoiono amici, parenti, fratelli che Enrica ha la netta sensazione di non essersi goduta abbastanza e da cui era stata lontana quando era viva, in quell'anno e mezzo lungo un secolo. Enrica ha ricordi appiattiti: la situazione di adesso che è rimasta sola con il fratello più giovane si sovrappone a quella del lager.

Invece, nel frattempo, Enrica è diventata un personaggio al mercato, dove ha lavorato per 60 anni vendendo di tutto: all'inizio filo a metraggio, poi qualche cosetta, maglie, calzoni, chiusure lampo, "finché non è diventato un bel negozietto...18 anni all'aperto e poi al coperto, poi c'hanno buttato fuori un'altra volta e poi...chi ci lavora adesso al mercato sta ancora allo scoperto". Ha smesso di lavorare quando ha compiuto 80 anni, però "avrei lavorato ancora se non mi fossi rotta prima una gamba e poi l'altra, sempre cascando...Tutti conoscevo, m'hanno fregato tanti milioni. Segnavano e poi non pagavano, dopo aver preso la mezza robba!".

Ma non c'è niente da fare, i suoi ricordi più forti, quelli che non la fanno dormire di notte e la fanno crollare di sonno la mattina, sono quelli di Auschwitz: "Dimenticare non posso". Anche per questo collabora con l'associazione il Tempo Ritrovato ed è felice quando il coro di Fatagarbatella le canta serenate. Per tener viva la memoria, anche se questo non l'aiuta a perdonare: "Non potrò mai perdonare i tedeschi, mai, mai, mai! Troppo cattivi sono. Non solo con noi ma con tutti. Lei li perdonerebbe, lei?". Difficile rispondere a questa domanda e difficile rispondere all'ultima che fa, prima di salutarci: "Raconterà tutto bene?". ■



**PUNTOVISTA**  
di Antonella e Fabio Claffi

- Ottica e Laboratorio
- Contattologia

Circ.ne Ostiense, 148-150-152 00154 Roma - Tel./fax 06 5133972

## Due "Raffaello" molto simili: uno scambio di immagini

Nello scorso numero di dicembre 2009, nell'illustrare il servizio di Cosmo Barbatto dedicato a Filippo Sergardi, il nobile senese committente nel 1500 della villa di campagna trasformata nel 1927 nella Scuola dei bimbi (la "Scoletta") di Piazza Nicola Longobardi, abbiamo pubblicato l'immagine di un quadro di Raffaello rappresentante la Vergine con il Bambino e San Giovannino. La pubblicazione illustrava la notizia che il Sergardi ai suoi tempi aveva acquistato da Raffaello una tavola rappresentante un soggetto analogo, appunto la Vergine con il

Bambino e San Giovannino, detta anche "La bella giardiniera", che aveva poi rivenduto a Francesco I di Francia, quadro che oggi è esposto al Louvre.

Dobbiamo una doverosa correzione. Il quadro pubblicato in dicembre, che vediamo riprodotto a sinistra, non è "La bella giardiniera", pur se gli somiglia molto, ma "La madonna del cardellino", esposto agli Uffizi di Firenze; mentre "La bella giardiniera" è quello che qui pubblichiamo a destra e che, venduto dal Sergardi a Francesco I di Francia, è esposto oggi nel famoso museo parigino! ■



## Riapre "Il Tucano" il pub della birra

di Guido Barbatto

Siamo felici di annunciare che ha riaperto la birreria forse più antica del nostro quartiere. E' un luogo per il quale hanno transitato generazioni di adolescenti. Per tutti gli anni '80 e '90 è stato un punto di aggregazione importante per quei giovani che amavano la birra e l'atmosfera rilassata e informale tipica dei pub. Negli anni si era trasformata in sala da tè e poi circa tre anni fa aveva chiuso.

Ad ottobre 2009 tre ragazzi hanno deciso di riaprirlo riportandola al vecchio stile: tipica birreria per il dopocena, ma con la possibilità anche di mangiare taglieri di affettati e formaggi, panini e dolci. I coniugi Francesca e Adriano, insieme all'amica di sempre Vanessa, hanno deciso di tornare alle origini. Avendo vissuto in Costa Rica hanno trovato appropriato anche mantenere il nome originale, loro che, innamorati del Sud America, hanno a lungo vissuto a contatto con i tucani veri. Adriano, che di mestiere fa il

ristrutturatore, ha in prima persona rinnovato il locale, privilegiando colori ed elementi di arredo ispirati alla natura latino-americana. Oggi offrono birre alla spina chiara, rossa e doppio malto, un vasto assortimento di birre in bottiglia, comprese alcune italiane artigianali, vini, superalcolici e cocktail in particolare. Francesca infatti è specializzata nel settore, avendo lavorato per anni nei locali estivi sulle spiagge romane. In estate, sempre in omaggio al Sud America, progettano di servire anche frullati di frutta esotica. Non mancano comunque, nel rispetto della clientela degli ultimi anni, anche tè, tisane e cioccolate calde. Trasmettono musica su un grande televisore e offrono un ampio assortimento di giochi da tavolo. Prossimamente offriranno con regolarità anche musica dal vivo. Il pub si trova in via Roberto DeNobili 3b, subito dopo piazza Giovanni da Triora e l'ormai celeberrimo Roma club noto a tutti come "bar dei Cesaroni".

E' aperto dal martedì al sabato dalle 17,30 all'una di notte. ■

## Intitolata a Guido Rossa la nuova sede del PD della Garbatella

Il Partito Democratico della Garbatella ha trovato finalmente casa. Giovedì 4 febbraio alle ore 18, infatti, è stato inaugurato a Via Luigi Ansaldo il nuovo circolo del quartiere popolare, a pochi passi dalla sede degli avversari del Pdl. La sede, piccola ma ben ristrutturata, può contare su un bel saloncino per le riunioni plenarie, un'altra saletta, una cucina e un bel giardino antistante utilizzabile nella bella stagione. "La prima volta che siamo entrati qui - ha detto Federico Raccio, segretario del circolo nella sala stracolma di iscritti e simpatizzanti, - abbiamo trovato una stella a cinque punte sul muro e abbiamo pensato di intitolarlo a Guido Rossa, l'operaio comunista assassinato dalle Br".

Con l'apertura dei nuovi locali, dove negli anni Ottanta c'era "La volpe e l'uva", un'enoteca molto conosciuta in quell'epoca, il maggior

partito della Garbatella mette le radici in un territorio che lo ha sempre premiato nelle scadenze elettorali. Alla nascita del nuovo partito, il Pd aveva dovuto lasciare ai "mussiani", oggi Sinistra e Libertà, la sede storica della "Villetta" a via Passino e si era dovuto accontentare di un piccolo locale a via delle Sette Chiese, messo a disposizione da un iscritto. In questi anni, dunque, tra mille difficoltà aveva mantenuto i contatti con gli iscritti e gli elettori tramite un sito web e appoggiandosi provvisoriamente ad un'associazione culturale del quartiere. Alla cerimonia, oltre al consigliere regionale Enzo Foschi, sono intervenuti Sabina Rossa, parlamentare del Pd figlia di Guido Rossa, Di Berardino, respon-



sabile della Cgil di Roma sud e Marco Miccoli per la federazione romana del Pd.(G.R.) ■

## Dal Municipio

Forse va a Via Pigafetta la Asl di Piazza Pecile

Una commissione congiunta tra la ASL RMC, il Presidente del Municipio XI Andrea Catarci e il Consigliere delegato alla sanità municipale Antonio Bertolini ha esaminato la pesante situazione venutasi a creare con la parziale inagibilità dell'edificio che ospita l'ambulatorio di Piazza Pecile, al fine di individuare rapidamente soluzioni alternative.

Un comunicato del Municipio dice che di alternative ne sono state individuate due: la prima, la più rispondente a dare risposte efficaci specie alla popolazione più anziana della Garbatella e dell'Ostiense, consiste nello spostare gli uffici e i servizi all'interno di un edificio disponibile in Via Pigafetta, vicino a Piazza Pecile; la seconda, utilizzando i nuovi locali presso l'IPAB del San Michele a Piazza Tosti o presso la nuova sede direzionale ASL RMC di via Primo Carnera per la parte amministrativa, collocando gli ambulatori presso il CTO, insieme agli ambulatori ospedalieri utilizzando finalmente le strutture 12 ore al giorno. "Si auspica che la ASL RMC trovi rapidamente soluzioni strutturali, vista la già debole situazione dei servizi sanitari territoriali esistente ancora prima della inagibilità di Piazza Pecile. Il sistema è infatti insufficiente a dare risposte ad una domanda sanitaria crescente, che è ulteriormente minata da quei tagli dei posti letto del CTO a cui ci siamo e continueremo fortemente ad opporci" - conclude il comunicato di Catarci e Bertolini.

## Trasferiti Igiene mentale e Assistenza domiciliare

Nuova sede per due vitali servizi sanitari nel distretto XI della ASL RMC. Il CIM (Centro di igiene mentale) e il CAD (Centro assistenza domiciliare) sono stati trasferiti in locali più idonei al pubblico, presso l'Istituto San Michele, entrando da Via Casal De Merode 8, "palazzina Liuzzi", secondo piano. Il Municipio XI ha perseguito con tenacia questi trasferimenti trovando risposte, insieme alla Direzione della ASL RMC, a problematiche logistiche più volte rappresentate nelle Consulte municipali. Il Centro di igiene mentale è la struttura destinata alla profilassi e cura delle malattie mentali; mentre il Centro per l'assistenza domiciliare ha il compito di definire il piano d'intervento assistenziale nel quale le prestazioni sanitarie sono garantite dalla ASL e quelle assistenziali dai Servizi sociali municipali. "I locali preesistenti erano in pessime condizioni di manutenzione e non erano qualificati all'accoglienza dell'utenza né decorosi per il lavoro del personale. Ora si disporrà di ampi e nuovi locali", dichiara l'Assessore alle politiche sociali del Municipio, Andrea Beccari. Inoltre, nel continuare ad assicurare al CTO servizi utili per la popolazione, al fine di mantenerlo attivo con il suo Pronto Soccorso, al 5° piano si è trasferita tutta la Reumatologia ed una parte della Endocrinologia del Sant' Eugenio.

## XI: Punto unico di accesso ai servizi socio-sanitari

Il Segretariato Socio-sanitario del Municipio si è trasformato in PUA, Punto Unico di Accesso. Presso la nuova istituzione saranno a disposizione dei cittadini, insieme agli assistenti sociali del Municipio, anche infermieri della ASL RMC. Il servizio nasce da un protocollo di intesa tra Municipio e ASL RMC - Distretto XI, coerentemente con gli indirizzi nazionali e regionali, con lo scopo di garantire un servizio socio-sanitario sempre più efficace e vicino ai bisogni dei cittadini.

Il Punto Unico è istituito presso la sede di Via Benedetto Croce 50 alla Montagnola. Esso nasce con l'obiettivo di costituire un punto di riferimento per la presa in carico dei bisogni sociali e sanitari della cittadinanza, per facilitare l'accesso ai servizi sociali e sanitari del territorio, per semplificare i percorsi necessari all'attivazione degli interventi e delle prestazioni, per accogliere, ascoltare, informare e orientare il cittadino, supportandolo nell'utilizzo appropriato dei servizi esistenti ed infine per effettuare una prima valutazione integrata dei suoi bisogni socio-sanitari. Al PUA il cittadino può rivolgersi per essere aiutato ad orientarsi nella rete dei servizi, pubblici e privati, disponibili sul territorio, che meglio possono rispondere al suo bisogno, per avere informazioni sui servizi sociali e sanitari esistenti, sui giorni e gli orari di apertura al pubblico, sugli interventi erogati e sulle modalità di accesso alle singole prestazioni e per reperire la modulistica necessaria per accedere alle prestazioni sociali e sanitarie. "Finalmente, anziché vedersi 'rimbalzati' da un servizio all'altro, i cittadini del Municipio XI potranno avvalersi di un unico punto di accoglienza per essere ascoltati, ricevere informazioni sulle prestazioni e avviare la presa in carico integrata sul versante sociale e sanitario", dichiara Andrea Catarci, Presidente del Municipio. "Vorremmo sottolineare - aggiunge Andrea Beccari, Assessore alle Politiche sociali del Municipio - l'ottima collaborazione tra Regione Lazio, con l'azienda sanitaria RMC, e Municipio XI, nella comune preoccupazione di garantire un servizio socio-sanitario sempre più efficace e vicino ai bisogni dei cittadini. Va evidenziata, infine, l'intelligenza e la professionalità che gli operatori dei servizi sanitari e sociali del Municipio hanno dimostrato nel percorso di conoscenza e integrazione propeedeutica alla istituzione del PUA". Il PUA è aperto il martedì dalle 9.00 alle 12.00 ed il giovedì dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 16.00.

## Riaperto il parcheggio della Metro Garbatella

Il 13 gennaio scorso è stato finalmente riaperto il parcheggio accanto alla stazione Metro di Via Pullino. Sull'argomento dal Municipio è stato emesso un polemico comunicato firmato dal Presidente Catarci e dall'Assessore ai Lavori pubblici Attanasio nel quale si critica "il disinteresse reiterato dell'Assessore alla Mobilità del Comune, Sergio Marchi", sottolineando che quel parcheggio è rimasto chiuso per oltre un anno e mezzo per consentire la realizzazione di un Progetto del Piano Urbano Parcheggi (PUP). "Finalmente - conclude il comunicato - si conclude una vicenda che ha creato più di un danno ai residenti e ai tanti cittadini che si servono della Metro. La tenacia del Municipio ha permesso di ridurre i tempi e di restituire alla cittadinanza l'indispensabile parcheggio".

# Una medaglia d'oro alla polisportiva Yubikai

Intervista a Massimo Lucidi, maestro di arti marziali e gestore della palestra Yubikai

di Ottavio Ono

**L**a storica palestra di arti marziali della Garbatella, che vanta una presenza oltre trentennale nel nostro quartiere, gestita già da molti anni da Massimo Lucidi, ha ospitato Pino Maddaloni campione olimpico di Judo alle olimpiadi di Sydney del 2006. E' un caso?

Pino è uno dei nostri ragazzi, un atleta che ha avuto e ci ha dato l'opportunità di crescere sotto l'aspetto sportivo agonistico ad alti livelli. Noi abbiamo offerto il nostro supporto nel periodo in cui lui si preparava per le Olimpiadi, dove ha conquistato la medaglia d'oro. Oggi Pino allena un gruppo di giovani agonisti ed in questo clima di scambio è stata inserita anche un'altra società, l'Akiyama di Settimo Torinese. Con Pierangelo Tognolo e Pino Maddaloni ci siamo incontrati sulla stessa traiettoria educativa, quella di coltivare la crescita e la formazione educativa dei giovani, attraverso lo sport, che è forza ed energia. Abbiamo sempre cercato di migliorare la nostra condizione atletica e anche quella degli altri.

**Magari un/a ragazzo/a viene qui e sogna di diventare una velina o di apparire in televisione. Cosa diresti?**

Direi che ognuno di noi ha un sogno nel cassetto, vuole diventare velina o vuole diventare un personaggio di "Amici". Bene, non lo bocciamo, ma c'è da lavorare. Ed è fondamentale ricordare che campioni si nasce, forti atleti si diventa: un percorso è sempre legato all'impegno, alla costanza. C'è chi nasce geneticamente fortunato e chi invece si deve costruire, chiaramente essendo molto umili e lavorando tanto. Senza questa consapevolezza penso che non ci siano cose che si possano raggiungere, in tutti i campi, dal lavoro allo sport.



Una pausa durante l'allenamento, a sinistra Massimo Lucidi a destra Pino Maddaloni.

**Leggo su "Visto" di novembre che hai rilasciato un'intervista molto bella, diverse pagine, molte fotografie a colori, dal titolo "Alla Garbatella sono più famoso dei Cesaroni". Ce la puoi riassumere?**

Un settimanale nazionale si è occupato di noi e la giornalista Mirella Dosi ha catturato gli elementi più legati allo sport, all'agonismo e alle attività giovani, ma ha anche verificato che questa è una polisportiva multietnica e colorata, ragazzi iranesi, etiopi, cubani, thailandesi, cine, dove si costruisce anche integra-

zione- Garbatella non è solo i Cesaroni, è un quartiere importante con una grossa storia, noi ne siamo una piccola parte. Iniziando da mio padre, mio fratello e ora da me ci siamo mossi con intenti unici e molto semplici: creare una sorta di isola felice dove anche i sogni servono a mettere i piedi per terra, per assaporare la vera realtà della vita fatta di fatica, di impegno.

**Che cosa insegna il Tatami e che cosa lascia, a parte il frastuono dei colpi?**

Il Tatami è una piattaforma particolare. Entri in un altro universo, in un'altra atmosfera; le regole danno un forte tono alla concentrazione necessaria a sostenere sensazioni forti violente faticose e con una grossa soddisfazione ti accorgi che hai passato un'ora ad imparare e ad affrontare cose nuove, insieme agli altri.

**Diresti ai bambini di frequentare questo mondo e soprattutto il tuo che mi sembra di capire sia un mondo un po' a parte...?**

I bambini devono essere interessati con la curiosità dei bambini e devono partecipare a questo gioco, che è il Judo che è il Karaté, con un sistema divertente. Quindi noi facciamo giocare i nostri bambini con l'idea di farli crescere da atleti, ma rispettando sempre quello che il bambino ama più di tutto, il divertimento, il gioco. Giocare per imparare, combattendo. Questo sicuramente funziona, tant'è che i bambini qui alla YubiKai sono tanti.

**I tuoi progetti e il tuo futuro?**

Siamo un gruppo di persone che si impegnano e quando serve una mano ci siamo. E anche se una giornata sia di 24 ore, noi cerchiamo di farla diventare di 25, se serve. Lavoriamo con tanta umiltà e forza: lo staff di Yubikai è così e anche i politici sanno che cosa rappresentiamo, per questo ci sono stati molto vicini. Forse è il momento di fare un piccolo sforzo, per aiutarci a realizzare il nostro sogno, dare uno spazio a tutti moltiplicato per cinque. ■

## L'Oratorio San Filippo Neri festeggia 75 anni di attività

di Leopoldo Tondelli

**L'**Oratorio San Filippo Neri, che nel 2010 festeggia 75 anni di attività, è collegato da tutti gli abitanti della Garbatella alla "Chiesoletta", la chiesetta adiacente l'Oratorio, dedicata a San Isidoro, santo spagnolo protettore delle campagne, e a Sant'Eurosia, protettrice dalla grandine. Padre Generoso Calenzio (come ricorda Padre Guido Chiaravalli in un suo scritto pubblicato per i cinquant'anni dell'Oratorio) la volle salvare, alla fine del XIX secolo, dal distruttivo abbandono in cui si trovava. La lapide all'ingresso dell'Oratorio ricorda poi che il signor Luigi Santambrogio, subentrato alla sua proprietà, "i locali e il terreno adiacente a servizio spirituale del nascente quartiere umilente offrì".

La storia dell'Oratorio si intreccia in modo indissolubile con quella del quartiere, non soltanto perché quasi tutti gli abitanti della Garbatella e dei quartieri vicini hanno frequentato da bambini le vecchie strutture, ma soprattutto per il fatto che l'Oratorio ha sempre, tramite i suoi sacerdoti, adempiuto alle aspettative ed alle esigenze sociali della zona, soddisfacendole e spesso anche anticipandole.

Il "pioniere" Padre Alfredo Melani, che era giunto alla Garbatella nel 1935, si recava nei lotti e tramite il suono di un campanaccio radunava i ragazzi per portarli all'Oratorio cercando di aggregarli non solo per una finalità religiosa, ma per impartire loro anche una educazione scolastica (non a caso la scuola media "Cesare Baronio" iniziò la propria attività proprio nell'Oratorio nel lontano 1944) ma anche sportiva, in un momento storico nel quale l'attività fisica non era considerata ancora un'esigenza primaria, fondando la società sportiva Astro (Associazione sportiva tra ragazzi dell'Oratorio) con la finalità principale della pratica sportiva all'interno di un progetto di socializzazione ed aggregazione, organizzando tornei.

Il gioco del calcio adempie piena-



Una vecchia foto dello storico campo della "Chiesoletta", al centro Padre Guido

mente a questo compito perché la pratica agonistica svolta all'Oratorio contiene un sistema di regole codificate, complementari allo stesso gioco. Infatti, sotto la direzione di Padre Guido Chiaravalli, vengono interrotti i campionati esterni per organizzare tornei interni dotati di alcune regole particolari: "Il Capitano non può battere i rigori e le punizioni, perché essendo di solito il più bravo o il più grande deve esercitare la sua funzione 'super partes' fra i compagni non abusando del suo 'status' ma usarlo per mettersi al servizio dei compagni".

Padre Guido cerca di introdurre una certa responsabilizzazione "collettiva" sanzionando con ammonizioni le squadre che non indossano maglie di uno stesso colore, l'obbligo del luc-

chetto per chiudere lo spogliatoio per evitare furti, la perdita di un punto in classifica dopo aver sommato dieci ammonizioni, l'essere in regola con il pagamento dell'iscrizione al campionato e l'obbligo morale di far giocare anche i meno bravi della squadra.

Alcune consuetudini sono rimaste impresse nella memoria di tutti: per esempio, il giro d'onore al suono della campanella prima delle finali sia per il primo che per il terzo posto. In finale in caso di parità (la partita dura un'ora, mezz'ora a tempo) si tirano subito i calci di rigore: prima tutta una squadra poi l'altra. In caso di ulteriore parità calciano solo i giocatori che hanno segnato il rigore.

I premi non sono più trofei come le coppe, ma materiale sportivo acquistato da Foresi a San Giovanni. La

squadra prima classificata vince le magliette, i secondi i calzoncini, i terzi i calzettoni, il miglior attacco i numeri grandi da apporre sulle maglie, la miglior difesa i numeri piccoli da apporre sui calzoncini. I campionati sono suddivisi in tornei con la denominazione: mini-atomi, atomi, microbi, pulcini, giovani.

L'Oratorio ha anche un merito particolare: quello di distinguere l'attività sportiva dal semplice gioco. Infatti da sempre i ragazzini passavano - e lo fanno ancora - diverse ore al gioco del sasso e a quello del passo volante. Le punizioni per chi contravveniva alle regole, oltre a quella massima dell'espulsione, erano quelle di raccogliere dieci cartacce nel cortile o gettare dieci secchi d'acqua nel gabinetto. Sanzioni che avevano lo scopo, per chi le riceveva, di imparare l'umiltà: questa pratica provvedeva dunque ad un'educazione che non era esclusivamente religiosa ma che doveva "preparare alla vita".

L'apertura alle ragazze modificherà anche le attività. Si pratica la pallanuoto oltre al calcio ed al basket nel nuovo campo di cemento polifunzionale ove prima vi era l'arena del cinema Columbus, e prende piede anche il tennis in un momento in cui questo sport diviene popolare.

Si sviluppano negli anni settanta altre attività: oltre alla colonia marina a Torvaianica, inizieranno i viaggi in Italia ed in Europa con lo zaino in spalla, spostandosi anche con l'autostop, con la cassa dei soldi in comune, con i ragazzi più grandi quali accompagnatori. Lo spirito è sempre quello della socializzazione, ma sta-



volta in una ottica anche "culturale" che è quella di far conoscere l'Europa in un periodo storico in cui si inizia a votare per il Parlamento Europeo. Infine, tra le molteplici attività, oltre all'organizzazione di spettacoli teatrali, significativa mi sembra quella di dare ospitalità a diversi gruppi musicali fra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli ottanta, da far meritare all'oratorio di San Filippo Neri, forse, la palma di essere stato il primo centro sociale in chiave attuale a Roma.

L'Oratorio è stato anche un set cinematografico di film importanti: come "Mamma mia che impressione" con Alberto Sordi, "Caro Diario" di Nanni Moretti. Il complesso Baronio fece da sfondo alle storie dei due fidanzati Lucia Bosè e Renato Salvatori nelle "Ragazze di Piazza di Spagna". E recentemente è stato utilizzato in alcune puntate dei "Cesaroni".

Il nostro augurio per i 75 anni dell'Oratorio: poter sempre comprendere le esigenze dei giovani. ■

BAR BIFFI

Piazza Eugenio Biffi, 11/12  
Tel. 06 5110820

LA CREMA  
**CAFFÈ**

PIU' BUONA CHE C'E'

Vieni ad assaggiare il  
caffè con la crema  
nostra specialità

- Bar
- Tabacchi
- Gastronomia
- Ricariche telefoniche

**LOTTO**

La fortuna ti aspetta

**La Torricella 2**  
Ristorante Pizzeria  
FORNO A LEGNA

Si accettano tutti i tipi di **Buoni Pasto**

C.n. Ostiense, 192 00154 Roma Tel. 06 5134718

**Scompare il pedagogista prof. Carlo Piantoni**

**S**i è spento nei primi giorni dello scorso dicembre il prof. Carlo Piantoni, pedagogo e docente universitario, membro emerito del Gruppo di Studio e Ricerca per la promozione dell'educazione artistica dell'UNESCO, esperto dell'uso delle immagini e dei linguaggi non verbali. E' noto per le sue nume-



rose pubblicazioni sull'educazione all'immagine e per l'attività svolta nel campo della qualificazione e dell'aggiornamento degli insegnanti. Piantoni iniziò la sua opera di maestro nell'immediato dopoguerra tra mille difficoltà in uno sperduto villaggio dell'Umbria. Il fatto di risiedere sul posto, tra i contadini e i braccianti, gli offre la possibilità di effettuare una preziosa esperienza umana. Nel '60 il maestro terrà settanta lezioni al famosissimo corso televisivo "Non è mai troppo tardi". Quindi, dopo una breve parentesi di insegnamento in una borgata romana, venne chiamato al Centro didattico per la Scuola elementare. Nel 1969 l'UNESCO lo inserì nel gruppo per la promozione dell'educazione artistica in Italia. Poi, dopo sette anni di permanenza al Centro didattico, il maestro si fece distaccare in una scuola speciale dove guidò una sperimentazione per il recupero dei bambini disabili mediante i linguaggi non verbali. Dopo una serie di incarichi negli anni, venne chiamato a far parte della Commissione per i nuovi programmi della scuola elementare, in Via Costantino. Per chi, come chi scrive, ha avuto l'onore di conoscerlo, rimarrà per sempre nella memoria per la semplicità amichevole e per la simpatia, legati ad una non comune capacità immaginifica. Scompare con lui una delle figure più rappresentative della pedagogia e della didattica italiana, un punto di riferimento per tantissimi operatori della scuola, per i genitori e per gli alunni di ogni età e classe, un punto di riferimento ed una grande risorsa per il territorio. (E.S.)

**L e t t e r e**

**Segnalazioni al Municipio**

Abito a Via delle Sette Chiese. Pur sforzandomi di apprezzare il restauro intrapreso nel tentativo di valorizzare l'antica strada, non posso fare a meno di segnalare alcune incongruenze. Nel tratto Largo delle Sette Chiese - Piazza Sant'Eurosia le strette aiuole che corrono lungo i marciapiedi sono diventate per mancanza di manutenzione ricettacolo di sporcizia o di cespugli incolti. In tal modo, oltre ad essere antiestetiche, contribuiscono a rendere difficoltoso il passaggio dei pedoni. Non sarebbe più opportuno chiudere quelle inutili aiuole con delle lastre di basalto, uniformandole al resto del marciapiede? E ancora. Non sarebbe ora di correggere quello spigolo di marciapiede all'incrocio con Via Borri, contro il quale continuano a sbattere le macchine, danneggiandosi e spostando le pietre del ciglio?

Dante Tersigni

Da mesi un tratto di Via delle Sette Chiese, poco prima della Clinica Concordia, è ristretto a causa di un transennamento ricavato per consentire i movimenti dei mezzi pesanti che erano addetti alla ristrutturazione dell'edificio comunale che gli sta di fronte. I lavori nell'edificio ormai da tempo sono stati interrotti, ma il transennamento della strada è rimasto in piedi senza che abbia più motivo di esistere, creando intralcio alla circolazione.

Marta Buzzoli

**Domande mal poste**

Spettabile redazione, leggo sul vostro numero di dicembre lo Speciale dedicato alla Sanità del nostro Municipio. Come mai tanto scalpore e meraviglia da parte vostra per la quasi certa chiusura dei locali ASL di Piazza Pecile? Dove eravate quando fu chiusa la sede ASL di Largo delle Sette Chiese? Perché tale chiusura passò sotto silenzio? Allarghiamo il discorso anche alla sede del Municipio XI, di Largo delle Sette Chiese: quando riaprirà? Sono più le volte che gli operai non lavorano che quelle che lavorano. Possibile che non vi sia nessuno preposto alla vigilanza e al controllo? Perché non restituire al Municipio anche i locali abusivamente occupati dal Centro sociale la Strada, che erano l'archivio del nostro Municipio? Dove eravate allora voi? Anche questo passò sotto silenzio. Perché tanto clamore per la ventilata chiusura del CTO? Dove eravate voi quando venne chiuso il San Giacomo?

Un lettore

*Domande mal poste se rivolte a un giornale di quartiere, il cui compito è quello di informare e di denunciare quel che non funziona nell'organizzazione della vita pubblica nell'area di propria competenza. Esattamente quel che abbiamo fatto, nei nostri sette anni di vita e anche oggi, pubblicando la lettera del nostro anonimo lettore.*

**Corsi di Inglese e Spagnolo alla Villetta**

**Lunedì 22 (Spagnolo) e Giovedì 25 (Inglese) febbraio inizieranno corsi di medio livello alla Villetta, Via F. Passino n. 26.**

**Durata: 16 h  
Frequenza: 1 volta a settimana,  
8 lezioni di 2 ore ciascuna  
dalle 18.30 alle 20.30**

**Per info su svolgimento corsi e costi:  
Tiziana Patacconi 06/50512017  
email: tiziana.patacconi@libero.it**

**Garbatella**  
tra storia e leggenda

Gianni Rivolta  
tra storia e leggenda  
il NUOVO libro di:  
Gianni Rivolta  
Con prefazione di Carlo Lizzani

Presentazione  
Venerdì  
19 febbraio 2010  
ore 16,30  
Presso il teatro  
**PALLADIUM**  
Piazza B. Romano, 8

Ingresso libero

In vendita dal 20 febbraio presso librerie ed edicole della zona

**Libreria**  
*Renata Cruccu*

Vasto assortimento di libri  
**"Consigli di buona lettura"**

Circ.ne Ostiense, 243 - 00154 Roma  
Tel 06 57300514

**Dedicato a Carlo Acciari il nono Premio Fantasia**

**S**arà dedicato alla memoria del pittore Carlo Acciari, recentemente scomparso, la nona edizione del tradizionale Premio Fantasia, organizzato dall'Associazione "Il tempo ritrovato", che si concluderà il prossimo 15 febbraio con una cerimonia nel Teatro "In portico" alla Circonvallazione Ostiense. La morte dell'artista, molto noto nel quartiere, aveva provocato una vasta generale emozione. Dalla Associazione è stata avanzata la proposta di intitolare a Carlo Acciari la scalinata che sovrasta la fontana di Carlotta (già dedicata al missionario del XVII secolo Angelo Orsucci) da lui tante volte dipinta, come nel bel quadro che fa da sfondo alla sala consiliare del nostro Municipio. Una proposta questa alla quale aderisce volentieri Cara Garbatella.

Quest'anno il Premio Fantasia è particolarmente dedicato al mondo dell'infanzia e all'adolescenza. I vincitori: Federica Crocetti, studentessa, autrice di un video sulla Garbatella; Laura Monaco, autrice del libro



"Finestre sulla Garbatella"; Maurizio Francisci, professore di sostegno alla "Alessandro Severi"; Marina Tiberi, della elementare "Alonzi"; Pierangela Di Bella, Michela Vitulano e Clelia Porchetti, maestre della "Malaspina"; Cristina Mussa, dirigente scolastica; Ivana Emiliani, maestra di "La Coccinella"; Claudia Della Valle, coordinatrice della "Scoletta"; La compagnia degli attori "I Masnadieri"; Barbara Tupini, presidente dell'Assoc.Sportello Famiglia; Dante Pica, novantenne artigiano inventore di un presepe meccanico; Domenico Sacco, poeta e scrittore; Marco Olivieri, dirigente delle elementari "Battisti" e "Alonzi"; Maria Rita Parsi, psicoterapeuta dell'infanzia; L'antico Bar dei romanisti di Via Fincati; Anna Maria Felici Paolini, catechista di Santa Galla. ■

**SOTTOZERO SURGELATI**  
PRODOTTI ITTICI  
VERDURE  
GELATI  
PREPARATI VARI

di AGOSTINI CLAUDIO

Via G. A. Badoero 84/86 - Tel. 06 5137105

**l'enoteca**  
- Corsi di approfondimento sul vino  
- Sabato degustazioni  
- IDEE REGALO - confezioni personalizzate

*13 gradi*

P.zza Bartolomeo Romano, 4 - 00154 Roma (di fronte Palladium)  
Tel. 06 83601573 - 333 3015847 - info@gradi.it - www.13gradi.it

**IL MAPPAMONDO**  
ASILO NIDO  
SPAZIO BE.BI

Il mappamondo  
il mondo dei Bambini

Convezionato Comune di Roma & Privato  
AFFITTO SALA  
per organizzazione di feste e eventi

Via Ostiense, 104/B - 00154  
Tel 06 57289147 - 349 4706613 (Valentina) - valentina.ilmappamondo@yahoo.it

**FARMACIA ANGELINI**  
APERTURA NO STOP  
dalle 8.30 alle 20.00

- Reparto Omeopatico  
- Reparto Cosmetico  
(Vichy, Lierac, Roc, Santangelica, Guam)

Fitoterapia  
Con laboratorio  
Preparazioni galeniche

ANALISI IN FARMACIA: Glicemia - Colesterolo  
Misurazione gratuita della massa adiposa

Via Caffaro, 9 - Roma - tel. 06 5136855  
fax. 06 5128615 - ngrlrrt@inwind.it